

Bertrand de Jouvenel e *L'economie dirigée*

Renato Romagnoli

Bertrand de Jouvenel, autore del volume *L'economie dirigée*¹, è da parecchio tempo oggetto di studio da parte del sociologo astigiano Emanuele Bruzzone, che si è però occupato anche della famiglia De Jouvenel, essendovi tra le due realtà un importante legame. Prima di approdare a Bertrand, Bruzzone si è infatti interessato al suo maestro e zio, Robert de Jouvenel, di cui ha curato l'edizione italiana di tre importanti testi (*La République des camarades* (1914) in italiano con il titolo *La Repubblica dei compagni*; nel 1998, *Feu l'État. Lo stato che declina* (ediz. orig. 1924) e, nel 2003, *Il giornalismo in venti lezioni* (titolo originale *Le journalisme en vingt leçons*, ediz. orig. 1923). Tutti i volumi sono stati editi da *Il Segnalibro*). «Gradualmente sono rimasto incuriosito ed affascinato» – spiega Bruzzone – «da questa “famille politique” aristocratica che sa combinare capacità di analisi e sensibilità democratica, anticipando anche la moderna sensibilità, come avviene nel 1957, quando Bertrand inventa la definizione *ecologia politica*, ad indicare l'importanza delle decisioni politiche rispetto alle scelte sull'uso delle risorse naturali».

Bertrand de Jouvenel, nato a Parigi nel 1903, proveniva da una famiglia costituita da un eccezionale insieme di persone dotate di profonda cultura, spirito critico e capacità intellettuali, nutrite nel senso più alto di valori repubblicani. Il padre Henry, esponente del partito radicale, per molti anni rappresentò la Corrèze, sua regione di provenienza, nel Senato della Repubblica francese, ricoprendo gli incarichi di ministro e di ambasciatore in Italia: inoltre, fu giornalista e caporedattore del quotidiano «Le matin». Claire Boas, madre di Bertrand, discendeva invece da una facoltosa famiglia ebrea ed era una donna colta ed appassionata di letteratura e politica. Il giovane Bertrand prese la passione per la politica e per il giornalismo soprattutto dallo zio Robert: a soli ventuno anni fu segretario di Benes, ministro degli esteri della neonata Cecoslovacchia, mentre poco dopo e sino al 1930 fu redattore capo del settimanale radicale «La voix», che lasciò per fondare un suo settimanale, «La lutte des jeunes», con l'idea di riunire tutte le migliori forze di de-

¹ B. de Jouvenel, *L'economie dirigée: saggi sull'economia diretta*, a cura di Emanuele Bruzzone, Torino, Il segnalibro, 2009.

stra e di sinistra, superando i partiti per «costruire uno Stato nuovo, sganciato dal parlamentarismo e dal capitalismo». Come corrispondente del «Paris soir» e dello «Petit journal» viaggiò a lungo all'estero ed il 21 febbraio 1936, a Berlino, intervistò Adolf Hitler; negli anni della guerra si rifugiò prima nella Corrèze e poi in Svizzera, dedicandosi agli studi di economia politica.

L'economie dirigée, opera giovanile ed eccezionale esempio della modernità del pensiero di Bertrand de Jouvenel, è un saggio che analizza gli anni successivi alla crisi del 1929: di fronte alla crisi del capitalismo, l'autore si pone il problema di costruire nuovi valori economici che sappiano rispondere alle sfide della modernizzazione post bellica francese, avanzando proposte per un'economia *pianificata ma non collettivista, razionalizzata, organizzata, disciplinata, regolata, concertata, coordinata*, ecc.. Il libro è diviso in diversi capitoli che analizzano i problemi dell'economia e degli elementi che la determinano: de Jouvenel è molto attento ai problemi del sindacato e dell'organizzazione scientifica del lavoro, dedicando al taylorismo ed al modello fordista pagine assai profonde. Si pone il problema della proprietà privata, interrogandosi sul modo migliore di conciliare l'interesse pubblico e privato: per affrontare la trasformazione della società francese da agraria ad industriale bisogna analizzarla, ma soprattutto *agire, creare, organizzare, costruire* (come sovente ribadisce nelle sue pagine). Con un'intuizione eccezionale inventa gli *studi di scenario*, per analizzare le conseguenze che possono derivare dalle variabili in una situazione data, parla dei futuri possibili e di una nuova scienza da costruire: «nessun immaginabile assetto economico del futuro» – scrive – «dovrà più essere considerato come stabile». I bisogni stessi sono mobili e bisogna sapersi riadattare e riconvertire alle diverse necessità: quanto la riflessione sia di stringente attualità è inutile sottolineare.